

CONSIGLIO PROVINCIALE DI COSENZA

SEDUTA DEL 18 APRILE 1962

Dichiarazioni programmatiche
del Presidente designato Prof. Antonio Guarasci

1



Signor Presidente e Colleghi del Consiglio,

Prima di dare inizio alla esposizione programmatica, sentiamo il dovere di premettere alcune considerazioni in rapporto alla crisi ed alle forze politiche che si accingono a dare ad essa una soluzione definitiva. Riteniamo infatti che la risoluzione della crisi dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza si compie non al di fuori della politica, ma proprio in virtù di una politica nuova che nel campo amministrativo ha già superato la prova del fuoco e si avvia a diventare fatto permanente della politica italiana degli anni '60.

La crisi dell'Amministrazione Provinciale ha avuto inizio al momento stesso dell'insediamento del Consiglio Provinciale eletto il 6 novembre 1960. E' necessario dire che a determinare il risultato di quelle elezioni, che espressero in modo nuovo la rappresentanza dei gruppi politici in questa assemblea rispettando più esaurientemente la volontà democratica dell'elettorato della nostra provincia, aveva contribuito anche la parte politica alla quale mi onoro di appartenere, approvando la legge elettorale proporzionale per le elezioni del Consiglio Provinciale. Noi considerammo allora e consideriamo ora, come partito, ad onta delle molte perplessità che in alcuni settori ancora sussistono, quella legge un fatto democratico di notevole significato politico e proprio per questo per essa ci battemmo in quella circostanza. Ritenemmo allora e riteniamo che il patriottismo di partito non possa e non debba contrastare con le norme fondamentali della convivenza democratica,

che prevedono l'acquisizione di una rappresentanza nelle assemblee elettive il più possibile rispettosa della volontà dello elettorato, senza integralismi che sono l'anticamera del totalitarismo.

Ma la crisi oltre che dalla constatazione della inesistenza di una qualsiasi maggioranza assoluta nell'ambito del Consiglio Provinciale, nasceva anche dalla spinta che veniva dalle nostre popolazioni che avevano preso coscienza di una situazione nuova che andava delineandosi nel paese che poneva fine ad una politica e, nello stesso tempo, suscitava e sviluppava energie e coraggio sufficienti per preparare le condizioni per una svolta nella vita politica ed amministrativa del Paese.

Tra la fine del '60 ed i primi mesi del '61, in molte città italiane, nei Comuni e nelle Amministrazioni provinciali, sulla base della considerazione della disponibilità del P.S.I., si costituirono molte giunte di centro-sinistra. A Cosenza pure esistendo le condizioni politico-amministrative per un'operazione di questo genere, il mio partito ritenne di doverla procrastinare fino ad oggi, anche se molti esponenti del suo seno pure autorevoli, sostenevano che non vi fosse nulla da attendere e che si potesse tentare l'esperimento senza perdere altro tempo. La Giunta provvisoria formata dal collega avv. De Luna volle appunto significare la esigenza che sentiva la DC, partito di maggioranza relativa a cui era devoluto il compito di scegliersi la maggioranza, di un maggiore approfondimento nell'esame della situazione politica nazionale e dei temi in discussione specie di quello relativo al P.S.I.. Un'esigenza politicamente giustificabile se consideriamo il modo secondo cui è stata condotta nel Mezzogiorno d'Italia e nella nostra provincia la lotta politica tra i partiti negli ultimi 15 anni. La instaurazione di nuovi rapporti politico-amministrativi, prevede anche l'esigenza di una paziente e volenterosa ricerca di nuovi rapporti umani: superare e distruggere le vecchie barriere di certo massimalismo oltranzista e di certo integralismo, fenomeni tipici delle democrazie ancora giovani, specie quando esse debbono tradursi in realtà politica nelle zone del sottosviluppo meridionale.

Il « grande dibattito » svoltosi al Congresso di Napoli della DC, dibattito che ci riempie di orgoglio, per il modo come

è stato condotto, per le tesi coraggiose e moderne che i cattolici democratici hanno discusso, per la sensibilità critica che pure i DC hanno mostrato di possedere in sommo grado, per la preparazione e la serietà della nuova classe dirigente cresciuta all'insegnamento di DE GASPERI e di DOSSETTI, ha diradato tutte le remore, tutte le riserve, tutte le perplessità anche a Cosenza. Ed è stato possibile quindi iniziare un discorso politico nuovo per un'alleanza amministrativa che, salvaguardando l'autonomia ideologica di ciascun partito, mettesse in moto la situazione, desse ad una salda maggioranza formata tra DC e PSI in collaborazione organica, la possibilità di predisporre un programma di lavoro per lo sviluppo economico della nostra provincia.

E' bene che sia chiaro anche a tutti i falsi profeti che da due anni a Cosenza sparano a zero dall'esterno della DC contro l'eventualità del centro sinistra, che la DC mantiene intatto il suo patrimonio ideale e programmatico, ed ha salvaguardato e difeso in ogni caso la sua dignità ed il suo prestigio.

Il Congresso di Cosenza prima e quello nazionale di Napoli poi, hanno ufficialmente riconosciuto che la DC è pronta ad assumere con il PSI responsabilità comuni per lo sviluppo democratico del nostro paese, per fare quindi una politica che meglio interpreti oggi la realtà italiana. Le opposizioni dichiarate a questo indirizzo politico sono state nei nostri Congressi e successivamente negli organi provinciali deliberativi, di scarso rilievo. In fondo la grande maggioranza del partito, nelle diverse interpretazioni, che pure è naturale che vi siano, vuole l'incontro con i socialisti e lo si ritiene essenziale per la vita della democrazia italiana. Il centro sinistra a tutti i livelli nasce infatti dalla volontà democratica di modificare e rinnovare i termini della lotta politica nel nostro Paese per cui al posto dei vecchi metodi e della vecchia politica, si sostituisce il metodo delle trattative tra partiti democratici per scegliere uomini, programmi pluriennali ed organici, tempi di attuazione: insomma una più viva volontà di operare e di ordinare il proprio lavoro secondo un criterio più rispondente alle esigenze morali e politiche ed economiche del Paese.

Ed è proprio per il rispetto che intendiamo conservare intatto di queste esigenze morali e politiche, che noi dc di-

chiariamo che non avremo nulla a che fare col fascismo del MSI, nulla a che fare con le destre di qualsiasi colore, nulla a che fare con il PCI. Dopo Napoli la DC considera il contatto politico con il MSI squalificante. Alle destre liberali e monarchiche presenti in questo Consesso, pur se le consideriamo distinte dai fascisti, diciamo che pure esse rimangono fuori della maggioranza per la incompatibilità programmatica e politica con i partiti che si accingono a formare la nuova Giunta.

Al Partito Comunista noi dc diciamo quello ha detto il nostro Segretario del Partito on. Moro nell'ultimo Consiglio nazionale: « L'opposizione della DC al comunismo è espressione della coscienza cristiana del Partito, della consapevolezza del destino di libertà delle società umane, del fedele adempimento della nostra missione di convogliare grandi masse verso un regime di libertà e di giustizia. Questa opposizione sancisce una incompatibilità ideale e postula una posizione di difesa rigorosa che non dimentichi mai per quali vie possa affermarsi e diventare irreversibile una visione dell'uomo e dei rapporti sociali inammissibile per la sua intrinseca sostanza oltre che per la sua irrimediabile spinta totalitaria. Al fondo della nostra posizione politica c'è, e deve essere costantemente sentito dal corpo elettorale, questo "NO", pregiudiziale, questo irriducibile principio di contrapposizione ». Fatta salva la stima personale reciproca e l'apprezzamento per chi combatte la propria battaglia in piena buona fede, noi non possiamo che dichiararci d'accordo con l'on. Moro. Diciamo ancora che la nostra è comunque un'opposizione democratica e non conservatrice, « una battaglia di democratici che credono nella democrazia e ad essa, nel suo pieno dispiegarsi, affidano il successo nella lotta contro ogni minaccia totalitaria », ma ciò « non toglie vigore politico, ma dà prestigio morale alla nostra posizione, nella quale è implicita un'indicazione positiva, umana e costruttiva ». E' l'opposizione competitiva, caratteristica dell'anticomunismo della DC nell'attuale fase della lotta politica in Italia, conseguente ad una concezione democratica dell'esercizio del potere, è la concezione di chi crede nello eguale diritto alla libertà di tutti i cittadini.

Questa linea politica della DC e l'altra del PSI, la quale pur nella diversità delle valutazioni ideologiche e politiche si

è venuta maturando negli ultimi anni, hanno consentito l'incontro su basi politiche e programmatiche per la formazione della nuova Giunta. Io vi leggo la parte politica del testo dello accordo:

« I rappresentanti delle Organizzazioni Provinciali Co-sentine della DC e del PSI, esaminata la situazione venutasi a determinare in seno al Consiglio Provinciale, hanno condotto una lunga e proficua serie di trattative per risolvere il problema di dare alla Provincia un'Amministrazione democratica, socialmente avanzata, impegnata a realizzare un programma capace di corrispondere agli interessi della nostra Provincia ed alle giuste aspettative dei ceti popolari.

« Le trattative, ispirate al pieno rispetto delle ideologie dei due partiti, hanno avuto quale premessa la comune fede nella libertà, come fine dell'azione politica; la difesa, contro ogni totalitarismo degli inalienabili valori della persona umana, l'osservanza del metodo democratico nell'esercizio del potere, il deciso impegno sociale di soddisfare compiutamente le esigenze, non più procrastinabili, delle popolazioni della Provincia e, in definitiva, una chiara scelta politica.

« Nel corso dell'incontro e delle discussioni, numerose sono state le difficoltà: esse sono state, però, affrontate e, via via, superate con il dovuto senso di responsabilità nel superiore interesse della nostra provincia, del suo sviluppo, della sua ordinata vita economica e sociale.

« Vi è inoltre da dire che l'accordo, cui si è pervenuti, risponde al duplice criterio di consentire, da una parte, una rappresentanza in Giunta adeguata al prestigio dei partiti contraenti e, dall'altra, all'impegno concreto che i due partiti potranno spiegare per portare avanti un serio programma di sviluppo, nel quadro dei fini istitutivi in seno all'Amministrazione Provinciale. A tal fine comune è la consapevolezza dell'enorme difficoltà che incontreranno i gruppi consiliari per la risoluzione dei problemi che la situazione presenta in considerazione delle condizioni assai precarie in cui l'Amministrazione Provinciale è venuta a trovarsi in questi ultimi tempi e di cui è espressione il fatto che il bilancio di previsione 1961 non è stato ancora appro-

vato e, di conseguenza, non è stato possibile ancora impostare il bilancio di previsione 1962.

« Eguale consapevolezza è, infine, in seno ai due partiti per quanto riguarda le particolari condizioni di arretratezza della nostra provincia, nonostante gli sforzi notevoli finora compiuti, ed il conseguente impegno di battersi perchè ne siano rimosse le cause e create più solide premesse per la sua rinascita, in ciò confortati dal nuovo corso della politica italiana e dagli importanti impegni programmatici assunti dal nuovo Governo e che saranno realizzati anche nella misura in cui i due partiti spiegheranno, così come si propongono di spiegare in seno all'Amministrazione Provinciale, la dovuta azione di stimolo e di appoggio ad ogni livello.

L'accordo, di che trattasi, si concretizza inoltre su di un programma, che, con l'apporto dei due partiti, costituisce una seria ed impegnativa piattaforma di lavoro per i prossimi anni del Consiglio Provinciale.

Il programma si ispira a tre principi essenziali:

« 1° — La coscienza delle prospettive di sviluppo della Provincia nel quadro della attuazione costituzionale dell'istituto regionalistico ed il conseguente impegno di avviare questa prospettiva con l'ampliamento — pur nell'ambito ristretto dell'attuale legislazione — dei compiti e delle competenze dell'Amministrazione Provinciale in legame sempre più stretto con lo sviluppo economico e con le trasformazioni sociali delle sue zone e con le esigenze delle sue genti;

« 2° — La continuità amministrativa che, nel regime democratico, non può essere mai dimenticata, affinchè il lavoro svolto nel passato non vada disperso, gli errori registrati siano corretti, costantemente perfezionando il metodo ispiratore di ogni attività che ha come base la moralizzazione della vita pubblica, sicchè gli Enti Locali si rafforzino come strumento di autogoverno, di decentramento democratico e di partecipazione di tutta la popolazione alla vita degli Enti medesimi;

« 3° — Il riconoscimento che, pur nel rispetto dei limiti dei diritti e dei doveri, della maggioranza e della minoranza, una

amministrazione provinciale democratica non può discriminare, ma ricercare nelle forme più opportune l'apporto di tutti, anche al di fuori delle rappresentanze espresse dal Consiglio Provinciale: uomini, partiti, istituti, enti in quanto utilizzabili per loro rappresentatività ideali e sociali sul piano della democrazia.

La Giunta, eletta nella seduta del 18 aprile 1962, risulta così composta:

PRESIDENTE

Prof. Antonio GUARASCI D.C.

VICE PRESIDENTE

Comm. Sergio PIZZINI D.C.

ASSESSORI

Prof. Salvatore BAFARO D.C.

Dott. Giovanni CONFORTI P.S.I.

Prof. Antonio EBOLI P.S.I.

Prof. Salvatore FRASCA P.S.I.

Dott. Giorgio LIGUORI D.C.

Dott. Fortunato MARINARO D.C.

Prof. Fedele PALERMO D.C.